

Diario di un testimone

L' esperienza di Don Luisito Bianchi

«Anch'io sono una formichina sulla mia piccola seicento, sporca e scassata, che macina chilometri sempre preceduta dallo sguardo amoroso di Dio... Chissà se nel Regno ci sarà la possibilità di registrare tutte le immagini di tutti i formichini che sono sempre preceduti dallo sguardo amoroso di Dio! Penso di sì»'.

Ci sono persone "possedute" da una sola idea, da un solo programma. D. Luisito è una di queste. Nel suo ricordo di ordinazione ha scritto: «Sacerdote — per l'afflizione degli umili e il gemito dei poveri» (Sal 11).

«Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (Mt 10,8), è stata la parola di fuoco che lo Spirito ha inciso nel suo cuore di uomo di carne. La gratuità di Dio è la sua sposa, la sua missione, probabilmente; nella sua mitezza ostinata, la sua profezia che, come si addice ai fratelli e sorelle del Battista, deve risuonare nel deserto sì, ma segnato dalle piste di numerosi pellegrini e punteggiato di molti incontri.

Nato a Vescovato (Cremona), è sacerdote dal 1950. E' stato insegnante, traduttore, prete-operaio alla Montecatini, infermiere, scrittore. Da molti anni è cappellano presso il monastero benedettino di Viboldone (MI).

il provocatore

Ma la sua specializzazione è la provocazione.

Intanto, ha dovuto sostenere l'arduo noviziato della fraternità operaia con uomini veri in carne ed ossa, pieni di amori e passioni (per le donne, il calcio e la buona tavola, s'intende). Interessante uno scampolo di conversazione: «Mi diceva Mario: "Voi preti fate il commercio più schifoso perchè commerciate Dio. Esista Dio o no, ma non esiste, ne sono certo, siete riusciti a venderlo alla gente ignorante, a fare soldi dove nemmeno i più furbi padroni hanno mai pensato di trarre guadagno". Io lo guardavo triste. "Non dico per te, che ti guadagni la vita come noi", soggiungeva in fretta, timoroso, perchè mi voleva bene, d'aver calcato un poco la mano. E cercava di rimediare, a suo modo: "Ma tu non sei un

prete. Sei capitato per caso con loro. Quand'è che ti decidi ad abbandonarli? Sei troppo onesto per rimanere con loro"»².

"Dimostrare" a se stesso, quindi, prima che al prossimo che «la mia chiesa non commerciava Dio: la mia chiesa come dovrebbe essere, si capisce»³, e argomentare sulla giustezza di due pregiudizi cui è più affezionato «che la gratuità è sempre stata voluta dalla chiesa e che ne è la condizione irrinunciabile di credibilità»⁴, è stato il motivo di molti esperimenti e di vari scritti. E anche questa è una posizione che come minimo espone al contenzioso.

In terzo luogo, asserisce, malgrado (?) tutto questo, di aver incrociato qualche frammento di quella Gratuità abbacinante e disarmante che è il Signore stesso della storia, negli "angoli" nella vita quotidiana. Così, alla giornalista che cercava lumi sugli arcani del silenzio contemplativo riguardo a benedettine silenziose per il tempo di Quaresima, si è fatto scrupolo di puntualizzare: «C'è sempre una tentazione: quella di confinare la preghiera, la fede, il silenzio, il dono gratuito di Dio [e ci risiamo], all'interno di un'istituzione. Il silenzio non è patrimonio dei monasteri. L'ho già detto, è una grazia. Ed è grazia quando si vive in un monastero, quando si lavora, quando si è a casa propria»⁵.

In un altro suo scritto precisa: «Fui per tre anni turnista in una grande fabbrica chimica, e i ricordi che ne conservo hanno il sapore violento e tenero di certi incontri biblici di Dio con l'uomo. Non so troppo bene che cosa significhi pregare in senso evangelico, ma quelle otto ore mi hanno sempre portato verso una Parola costantemente viva nel grande reparto. Se questa è la preghiera del Signore, in quelle otto ore il Signore pregava in me. Ed era una lode per la rivelazione di certe cose ai piccoli e un rendimento di grazie per la visione dell'opera del Padre che lavora sempre, giorno e notte. Posso idealizzare, ma Dio sa che non mento»⁶. Tale è il suo entusiasmo riguardo alla necessità per tutti, ma particolarmente per i pastori della Chiesa di sperimentare un lavoro vero, ordinario, che propone «il discolore desiderio di vedere, fra i requisiti richiesti sul curriculum d'un episcopabile, un anno di fabbrica»⁷.

Molte annotazioni si potrebbero fare da parte di chi lavora in strutture pubbliche o private da decenni e non solo per alcuni anni. Di sicuro c'è una parte di idealizzazione nelle parole seducenti di d. Luisito. Di tanti conflitti e umiliazioni ben note a chi sostiene le ore regolamentari di una qualche attività, dei compromessi inevitabili per "respirare", c'è poca traccia. Così come altri potrebbe sostenere che nella Chiesa di sicuro la gratuità è un problema serissimo, ma al fianco di altri come il primato della Scrittura prima di ogni sintesi, la dignità fontale del popolo di battezzati nella corresponsabilità oppure i tentativi di riporre in soffitta il Vaticano II seppure in veste celebrativa. Ma non è questo il punto.

Non bisogna chiedere tutto a tutti. Il dono di d. Luisito è la *Gratuità di Dio* dinanzi alla nostra povertà, resistenze e tradimenti. E di essa bisogna che egli risponda e offra da vivere: anche alla sua Chiesa.

“tutti infedeli servitori”

Non è però il realismo che fa difetto al nostro fratello presbitero, riguardo alla situazione comunitaria della Chiesa. Ma pari onestà lo preserva da tentazioni di separazioni alla ricerca di una mitica comunità di "perfetti".

Il che non significa omettere, nel suo diario personalissimo, il travaglio della propria coscienza: «Cortigiani vil razza dannata. Mi sento un Rigoletto in sedicesimo, tradito quotidianamente da tutti questi fatti e annunci. Chiesa, Popolo di Dio, Mistero del gratuito Amore di Dio, dove sei? Ti trovi nella mia fabbrica, nelle case dei miei compagni, nella sofferenza di chi ti vede intenta a raccogliere, a destra e sinistra, onori e consensi, oppure in queste strutture di dominio sulle coscienze in nome di Dio? E' possibile che tu sia, contemporaneamente, là e qui, serva e padrona, senza coscienza di quanto tu sei e gonfia di te stessa come un'erede unica e legittima delle grandezze di Dio? Almeno potessimo riconoscerci tutti degli infedeli servitori, degli adoratori di Baal, continuamente tentati a prevaricare, a ricercare noi stessi al posto di farci ricercare da Dio! Ma se dovessimo ammettere questo, allora tutto è rovesciato. Degli anelli episcopali e degli appartamenti in rosso porpora si farebbe un gran falò e il Papa andrebbe ad abitare in mezzo alla gente, come uno del Popolo di Dio... Vedrò questo un giorno? Dio mio, dammi la forza per resistere e credere questa

Chiesa, nonostante e a causa di Taranto, Bogotà, di tutte le sue parole senza seguito; nonostante e a causa del mio sentirmi questa Chiesa, sposa meretrice, unica amata e donna di marciapiede, nonostante e a causa della constatazione della mia colpevolezza e della mia impotenza»⁸.

ripartire dalla carne

Poco preoccupato dalle citazioni degli ultimi dibattiti teologici, si trovava ad assistere gli ultimi giorni del padre in una Casa per anziani: «Pensavo, stamattina, mentre celebravo nella cappella dell'ospizio, su un altare ingombro di cianfrusaglie e di cartoni sporchi perchè e il periodo del presepe, che; forse, a Dio interessa che l'uomo Lo riconosca Signore e Lo riconosca concretamente nell'amore ad ogni uomo, immagine vivente del Suo Figlio fatto uomo; che tutta questa baracca, strutturata sull'autoritarismo feudale, gli interessi nella misura in cui si esprima come comunità di amore e niente più. E' lecito che pensi così? E' lecito scrutare il volere di Dio in questo modo? Che ne so di Dio? Non cado nello stesso errore di chi fa dire a Dio quello che una struttura linguistica, ormai sorpassata, vuole che Egli dica?... Dico "forse". Dico sempre "forse". Perchè non sono sicuro di nulla. Ma l'Evangelo è quello che è e tutte le glosse vengono dal maligno... Perchè non domandarsi che, se c'è impossibilità attualmente di comprensione, è forse, perchè il linguaggio della "Chiesa" è diverso da quello di Cristo? Cioè il linguaggio della testimonianza; la Parola che si fa carne abita in mezzo agli uomini»⁹.

il dogma della vita

Nella Chiesa spesso si è dedicata molta cura all'esattezza delle parole, ma non troppo del loro "distacco" da una qualche conseguenza pratica. Il dubbio sull'insufficienza di un qualsiasi cambiamento nel quale solo le "parole ufficiali" mutano senza scalfire la prassi è una ferita lancinante. Può essere doloroso leggere certe parole. Ma dalla grande profezia biblica alla supplica dei Salmi imprecatori, la Scrittura insegna a non "giocare" con il Signore e neppure con i fratelli e sorelle di fede.

Essere onesto a volte lacera la coscienza e il cuore. Ma la consapevolezza di essere generati alla fede da questa Chiesa e il bisogno di amarla e volerla diversa, dovrebbero abilitare ad uno sguardo adulto: «Il Papa, i vescovi che ne fanno eco, continuano a richiamare, con accenti duri e insistenti, la fedeltà alla verità, al *depositum fidei*; bene, chi vorrebbe essere un infedele? Ma che cosa è la Verità? Soltanto che il Papa ha l'autorità suprema nella chiesa, che esistono gli angeli, ma l'Evangelo non è solo questo: l'Evangelo è vita. Come è possibile disgiungere il "dogma" dalla vita? Confessare che Cristo è Signore anche il maligno può esservi costretto; fare entrare questa signoria nella propria vila è un'altra cosa. Finché il Papa vivrà nei palazzi che grondano ingiustizie secolari, finché il Vaticano con la sua potenza economica, sarà difeso come la "santa" sede e i vescovi continueranno a manovrare le leve del potere di qualsiasi tipo, con quale coraggio e con quale consequenzialità si potrà insistere sulla fedeltà alla Parola di Dio, all'Evangelo e al deposito della Fede? Oggi la vera riforma deve venire dall'alto; altrimenti quella dal basso rimane isterilita alla sua sorgente: il vino nuovo in otri vecchi. O meglio: la vera riforma è riconoscersi tutti sullo stesso livello di infedeltà ed accettare il giudizio, senza attenuanti che non vengano dal Padre di ogni misericordia, dell'Evangelo. Forse in questo modo l'assurdo è cancellato e, al suo posto, rinasce e cresce la speranza»¹⁰.

D. Luisito non ha progetti propri da proporre. Faticosamente, ha ricercato una via di risposta e di infedele fedeltà all'amore preveniente del Padre. Ha amato e sofferto la Chiesa: così com'è. Ha provato ad offrire la sua vita perchè qualcosa cambiasse non come semplice "vocazione personale".

“se un Popolo si interrogasse sul Vangelo”

La disparità anche formativa tra donne e uomini nella Chiesa e una minima "cartina tornasole" di una mancata crescita nella dialogia donna/uomo, forma prima, nella storia, di una relazione sana capace di accogliere l'altro da sé (piccoli/grandi; anziani/giovani; colti/incolti ecc.). Un profondo esame di coscienza dovrebbe toccare anche questo settore. Né possono essere sufficienti delle mere prese di posizione teoriche prive di ricadute concrete: «Ho appena celebrato in seminario; le tre suore cuciniere e guardarobiere sono molto buone e gentili, semplici e pronte al servizio. Ogni volta che mi incontro con queste e altre religiose non posso fare a meno di pensare al tradimento dei chierici anche a loro riguardo. Confiniate ai margini della Chiesa, sono costantemente sotto tutela, considerate bisognose di devozioncelle, tagliate fuori dalle grandi correnti di rinnovamento, chiamate solo a preparare il pranzo e a lavare la

biancheria ai "ministri di Dio". Eppure anche stamattina S. Paolo parla di doni dello Spirito che sono dati a ciascuno, senza distinzioni tra maschi e femmine...Non siamo ancora sotto l'influsso di una filosofia che considera la donna come inferiore all'uomo? E di una teologia ormonale?»¹¹.

Le domande si susseguono. Quanto alle risposte... ognuno è posto dinanzi alla propria parte di ricerca e di responsabilità: «Dio sa tutto. E Dio è misericordia. Ieri terminavo le mie riflessioni su una domanda: in che modo? Se la mia scelta, nell'oggi, ha un significato non tanto personale quanto ecclesiale, come tradurla in un impegno concreto e visibile per non tradire i miei compagni di lavoro?... Sono convinto che ancora oggi, un ascolto autentico della Parola di Dio da parte di un Popolo di Credenti rivoluzionerebbe il mondo, creando le basi per rapporti di giustizia e di amore fraterno fra gli uomini. Bisognerebbe, però che fosse questo Popolo, nel suo insieme, a interrogarsi e a confrontarsi col Vangelo e non dei singoli elementi»¹².

E questo diario "inattuale" si chiude (?) con un interrogativo finale: «E su questa linea che dovrei inserire il mio impegno per i fratelli. Ma come? Con lo scrivere? Col ricordarci ad altre persone che sentono e vedono in modo simile e cominciare con esse, un'azione di diffusione di alcune idee e di fatti che manifestino la nostra costitutiva infedeltà all'Evangelo?»¹³.

Pierangelo Sequeri sostiene a più riprese la necessità di reinventare l'effettività cristiana della sequela nelle condizioni di vita più comuni: «Non si tratta dell'invenzione di nuove scuole di spiritualità o di nuovi movimenti religiosi, ma della semina di forme elementari della vita cristiana nelle comuni condizioni di vita: di basso profilo mediatico e di altissima resistenza alle potenze di cui parlavamo prima...[Occorre costruire] uno stile di vita, una rete di rapporti»¹⁴.

Forse una Chiesa capace di "sostenere" simili domande e di soffrirle in risposte povere e precarie, potrà annunziare con un minimo di senso Gesù, il Figlio di Dio, Verbo fatto carne, la Trinità Santa Comunione e convivialità di differenze.

Forse, questa Chiesa sempre bisognosa di conversione alla povertà dell'Evangelo, un giorno accoglierà l'Eucaristia del Figlio che celebra, scoprendola finalmente quale farmaco di comunione e di guarigione offerto a prostitute e peccatori, perdono dei peccati e pegno di resurrezione della carne per un Regno che non può riguardare solo ed esclusivamente l'aldilà.

Forse. Ma "questo" paradosso cristiano che è la Chiesa, ben altro da una filantropica "offerta di valori", interessa ancora a qualcuno?

Fraternità Carmelitana
Via Ugo Foscolo, 54
98051 Barcellona PG (ME)

¹ L. Bianchi, Dal "*Diario di fabbrica*" 30.1.1968 – 15.10.1970 *Montecatini di Spinetta Marengo. Seconda agenda dal 25.11.1969 al 16.2.1969*, Scuola Tipografica S. Benedetto di Viboldone, S. Giuliano Milanese 2006, 107.

² ID, *Monologo partigiano sulla Gratuità*, il Poligrafo, Padova 2004, 15.

³ *Ivi*, 17.

⁴ *Ivi*, 20.

⁵ A. VALLE, *11 Silenzio? Grazia di Dio, non patrimonio d'istituzione*, in *Jesus*, 4 (2007) 67.

⁶ L. Bianchi, *Monologo partigiano...*, 210.

⁷ *Loc. cit.*

⁸ ID, Dal "*Diario di fabbrica*" ..., 30-31.

⁹ *Ivi*, 70

¹⁰ *Ivi*, 68-72

¹¹ *Ivi*, 87-88

¹² *Ivi*, 88

¹³ *Ivi*, 89.

¹⁴ P. SEQUERI; *La qualità spirituale. Esperienza della fede nel crocevia contemporaneo*, Piemme, Casale M. (AL) 2001, 35.